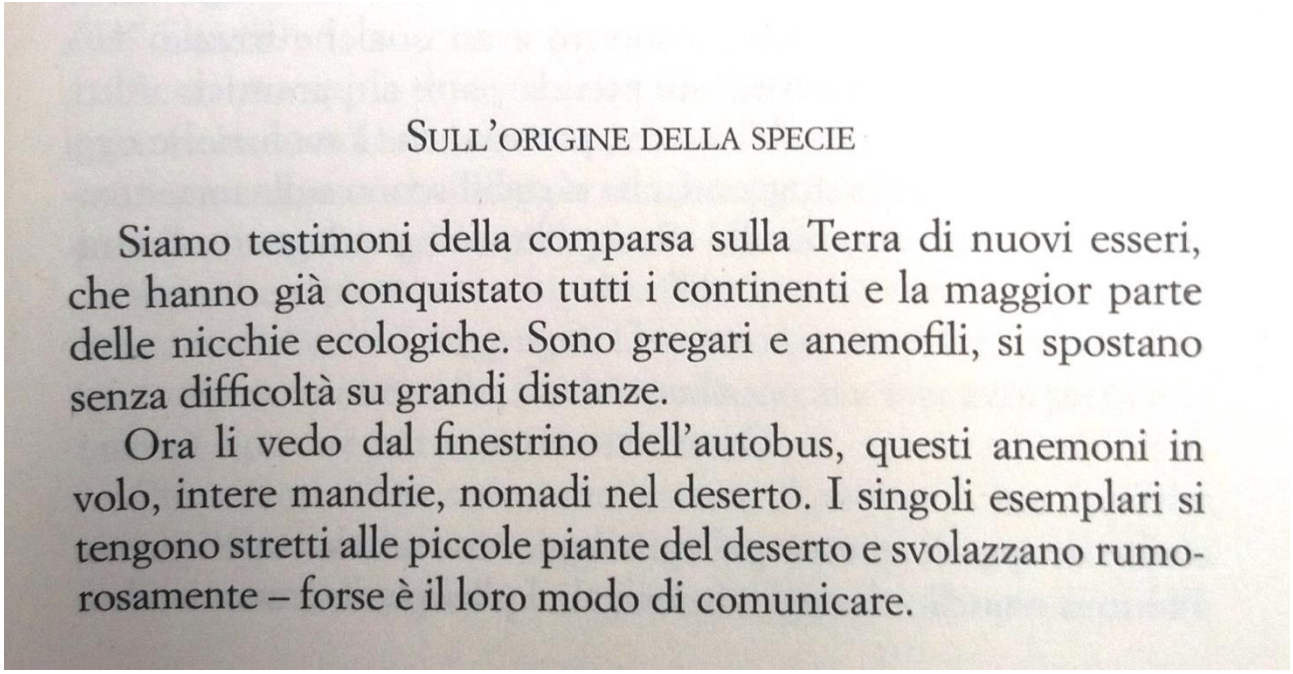
I NUOVI COLONIZZATORI DELLA TERRA

Il seguente brano, intitolato *Sull'origine della specie*, è tratto dal libro della scrittrice e poetessa polacca Olga Tokarczuk, *I vagabondi*, del 2015.

Il titolo può trarre in inganno, perché il soggetto di cui si parla non è la specie umana, ma una nuova specie di "invasori" e "conquistatori" del mondo.

Tramite una serie di metafore l'autrice ci guida piano piano a comprendere a chi, o meglio a cosa, si stia riferendo e ci catapulta improvvisamente in una dimensione angosciosa contro la quale c'è ben poco da fare.

O no?



SULL'ORIGINE DELLA SPECIE

Siamo testimoni della comparsa sulla Terra di nuovi esseri, che hanno già conquistato tutti i continenti e la maggior parte delle nicchie ecologiche. Sono gregari e anemofili, si spostano senza difficoltà su grandi distanze.

Ora li vedo dal finestrino dell'autobus, questi anemoni in volo, intere mandrie, nomadi nel deserto. I singoli esemplari si tengono stretti alle piccole piante del deserto e svolazzano rumorosamente – forse è il loro modo di comunicare.

NOTE:

ANEMOFILI: dicesi di pianta la cui impollinazione avviene per mezzo del vento.

PANOTTICO (pag. seguente): in questo caso ha il significato di *visione globale del mondo*.

Gli specialisti dicono che i sacchetti di plastica sono un nuovo capitolo dell'esistenza, che rovesciano le antiche abitudini della natura perché sono fatti solo di superficie; all'interno sono vuoti e questa storica rinuncia a qualsiasi contenuto dà loro inaspettatamente grandi vantaggi evolutivi. Sono mobili e leggeri; le orecchie prensili permettono loro di essere agganciati a oggetti o alle appendici di altre creature e in questo modo di ampliare l'habitat. Hanno cominciato dalle periferie urbane e dalle discariche, e ci è voluta qualche stagione ventosa prima che arrivassero in provincia e nei deserti lontani. Fino a oggi si sono impossessati di una grande area del globo terrestre – dai grandi incroci autostradali alle spiagge ventose, dalle piazze deserte davanti ai supermercati fino ai pendii scheletrici dell'Himalaya. A prima vista sembrano delicati e deboli, ma è un'illusione – sono longevi, quasi indistruttibili; i loro corpi eterei impiegano circa trecento anni a decomporsi.

Non abbiamo mai avuto a che fare con esseri così aggressivi. Alcuni con esultanza metafisica pensano che sia nella natura del sacchetto occupare il mondo e conquistare i continenti; che sia una forma pura in cerca del proprio contenuto che però gli viene subito a noia e allora si rilancia subito nel vento. Sostengono che sia un occhio vagabondo, associato a un qualche irreale "là", un misterioso osservatore che prende parte al panottico. Altri, quelli con i piedi più saldi a terra, pensano che l'evoluzione oggi promuova le forme sfuggenti, che si stabiliscono sulla terra temporaneamente, ma che allo stesso tempo si guadagnano l'onnipresenza.